

LA FORMICA ITALIANA E I SACRIFICI

di OSCAR GIANNINO

LA prima manovra finanziaria del governo di emergenza ha imbarcato acqua, ma Montecitorio ha detto sì. È tempo non di un primo bilancio, ma di alcune riflessioni. Distinguiamo tre cose diverse. I motivi di merito di alcune critiche. Le critiche dalle maggiori forze politiche. Il rischio di fronte a noi, e il tanto che resta da fare.

Il limite maggiore della correzione – la quarta, in corso d'anno – di altri 33 miliardi dei saldi pubblici in formazione è quello di aver dato troppo retta agli schemi continuisti. Dai tagli lineari siamo praticamente passati alle tasse lineari, con l'unica eccezione – molto rilevante, assolutamente necessaria e che è stata la tomba del governo Berlusconi – dell'energico innalzamento dei tetti pensionabili di anzianità e vecchiaia con il contributivo pro-rata per tutti. Fuori dalla previdenza, con l'inasprimento fiscale generale il governo Monti ha scelto la via del «prendere dove è meno difficile». È una strada che aggrava di molto il ceto medio che più negli anni ha risparmiato e accumulato patrimonio. La sberla sulle seconde case, le patrimoniali sui risparmi e non più sui soli conti titoli, l'innalzamento delle addizionali locali e delle accise – l'elenco è più lungo, purtroppo – colpisce le formiche assai più delle cicale. E non fa bene.

Il governo ha addotto a giustificazione di tale scelta la fretta per varare i provvedimenti. Sono tra chi ritiene invece che anche in 18 giorni – tanti ne sono passati dall'insediamento alla manovra – occorreva partire dalla delega fiscale e dalla correzione sistemica del prelievo.

La prima offre sul piatto 187 miliardi di deduzioni e detrazioni che vanno disboscate e concentrati su persona, famiglia e imprese per la crescita, azzerando ampiamente contributi a fondo perduto per nicchie improduttive e «amici degli amici». La seconda deve prevedere meno tasse sui redditi da lavoro e dell'impresa –

l'incentivo più efficace a breve per attenuare la recessione in cui siamo entrati – riequilibrando con Imu e imposte indirette. Mancando questa simmetria, e avendo scelto la via patrimoniale senza sgravi sui redditi, ci sarà recessione più grave e risulterà pressoché impossibile abbassare più avanti le aliquote, per incentivare domanda e offerta di lavoro. Manca poi un capitolo essenziale. L'abbattimento di una ventina di punti almeno di debito pubblico non con massacrati fiscali ma con dismissione di mattone di Stato. Le resistenze in materia sono un mistero insoluto.

Ma non sono state queste le critiche addotte dal più della politica. Berlusconi ha detto che non voleva né l'Imu né avrebbe toccato l'età pensionabile. Ha cioè ripetuto le ragioni per le quali ha perso la presidenza del Consiglio, addossando la colpa all'Europa. La sinistra invoca la caccia al ricco, più di quanto già non ci sia in questa manovra contro i redditi medio-alti. Per Lega e Idv è già campagna elettorale.

Nel complesso, la politica mostra di preferire la via della demagogia a una chiara assunzione di consapevolezza e responsabilità, di fronte agli effetti drammatici di tanti anni di riforme non fatte. I partiti in Parlamento hanno fatto imbarcare acqua alla manovra, e sulle liberalizzazioni il governo si è comportato da pivello inesperto facendosi raggirare. Posizioni ispirate a responsabilità ci sono, nel Pdl e nel Pd. Ma sembrano faticare molto a tenere le fila. È una nuova conferma che allo scadere del governo d'emergenza dovrà prodursi una modifica seria dell'offerta politica precedente. Altrimenti l'Italia resterà un Paese-contagio, afflitta da malattie cronico-degenerative. Il rischio di fronte a noi, purtroppo, resta tremendo. È seria la possibilità che l'eurocontesto non regga. Malgrado il compromesso europeo dello scorso 8 dicembre, anzi proprio per come è nato quel compromesso e per quel che non c'è scritto. Il deterioramento delle economie reali è molto forte e rapido, l'Italia a bassa produttività e a tasse troppo alte come al solito perderà più punti di Pil, più

reddito e più occupazione dei suoi partner. Con il Pil che scende oltre -1% e forse verso -2%, anche la manovra appena approvata non c'entrerà l'obiettivo, cioè l'azzeramento del deficit al 2013 e il freno alla crescita del debito sul Pil. L'evenienza concreta è la spirale greca: ogni tre mesi una nuova stangata fiscale, che non c'entra l'obiettivo perché nel frattempo il Pil si contrae sempre di più. Con un sistema bancario che resta sempre più pericolosamente esposto a una crisi di liquidità che ormai è nei fatti, anche per le banche italiane.

È un quadro al quale non rassegnarsi. Bisogna diffondere responsabilità collettiva e sapere che il governo d'emergenza commette errori, ma è senza alternative. La demagogia partitica è una cattiva scelta. Quanto all'eurocontesto, oso spingermi a una riflessione. Se le cose dovessero mettersi male, non è meglio che l'Italia si sieda al tavolo del Fondo monetario internazionale da sola prima che venga lui da noi per qualche emergenza? Non è meglio trattare a Washington un prestito da un paio di centinaia di miliardi che ci faccia risparmiare sulle prossime aste – le banche non riescono più a comprare titoli pubblici, nelle condizioni attuali – e che «blindi» ulteriormente le riforme del mercato del lavoro, del fisco e delle concorrenze che occorre fare sul tamburo?

Un'ultima postilla. Diffido dell'oro alla Patria. Ma lavorare tutti di più – i fortunati che il posto di lavoro non lo hanno perso, naturalmente – questo servirebbe. Una bella campagna per lavorare di più ma a parità di salario e compenso. Perché serve ad alzare la produttività ed è questa la prima emergenza italiana. Stangate fiscali senza crescita e produttività ammazzano solo il Paese.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

